

"La Corte dei Conti dell'Unione Europea" in Affari esteri (Gennaio 1998)

Source: Affari esteri. dir. de publ. Russo, Carlo. Inverno 1998, n° 117. Roma: Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera.

Copyright: (c) Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"la_corte_dei_conti_dell_unione_europea"_in_affari_esteri_gennaio_1998-it-b3dd3e65-2c85-4750-915c-39551a11695a.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 19/09/2012

La Corte dei Conti dell'Unione Europea

di Giuseppe Carbone

La Corte dei Conti dell'Unione Europea ha celebrato il 13 ottobre 1997 i primi venti anni della sua attività.

In questi venti anni, la Corte europea ha dato prova di crescente vitalità, guadagnandosi — con il Trattato di Maastricht — il rango di *Istituzione* dell'Unione. Ciò non è accaduto né per caso, né per graziosa concessione. E accaduto, invece, grazie alla capacità che la Corte ha dimostrato di saper amalgamare e trarre i frutti migliori dalle diverse esperienze, dalle differenti strategie e *filosofie* del controllo di cui, per i successivi apporti connessi all'ampliamento dell'Unione, essa ha dovuto darsi carico e su cui ha dovuto riflettere per rimodulare la propria attività.

Essa ha dovuto tenere conto — per un verso — dei traguardi progressivamente acquisiti dalle culture del controllo e — per altro verso — dalla necessità di tenere sotto costante osservazione il perseguimento degli obiettivi economico-politici di sviluppo.

La Corte europea, del resto, è nata e cresciuta in simbiosi con l'evoluzione delle democrazie europee, con il controllo che, dovunque, in forme e modi diversi, tende a verificare l'attività delle pubbliche amministrazioni e gestioni, con il duplice scopo di migliorarne i risultati e di rendere conto al contribuente (i cittadini, le organizzazioni pubbliche e private, le stesse Nazioni, come nel caso dell'Unione Europea) dell'impiego dei fondi pubblici fatto dalle autorità responsabili della gestione.

Tutti i rappresentanti delle Istituzioni superiori di controllo dell'Unione hanno considerato con attenzione ed interesse la spinta innovativa, spesso sperimentale, che la giovane Corte europea ha saputo innestare sulla consolidata e rassicurante tradizione del controllo amministrativo-finanziario delle origini. Una marcia in più, la quinta marcia, necessaria per procedere con speditezza sulla via di una efficiente ed efficace attività di controllo, vigile sulla buona gestione delle finanze dell'Unione e sul grado di perseguimento degli obiettivi economico-politici di sviluppo, che più sopra ho richiamato.

Abbiamo fermamente auspicato prima, ed ora positivamente attestiamo, il consolidarsi della funzione della Corte europea come di organo referente al Parlamento dell'Unione, quale espressione politica delle iniziative e delle aspettative di progresso economico dei cittadini del nostro Continente.

Riteniamo proficuo per la buona gestione delle finanze dell'Unione il rapporto di collaborazione attuato, pur nella diversità dei ruoli e delle funzioni, dalla Corte europea con la Commissione e con le Amministrazioni nazionali. Nessun conflitto, ma la ricerca di ponderate soluzioni a vantaggio dei contribuenti.

Il Trattato prescrive che i controlli della Corte negli Stati membri si effettuino in collaborazione con le Istituzioni nazionali di controllo o, se queste non ne hanno la necessaria competenza, con i Servizi nazionali competenti. Un fitto intreccio di rapporti ha, quindi, coinvolto la Corte dei conti europea e le omologhe istituzioni nazionali; rapporti talvolta formalizzati in appositi protocolli, ma comunque intrattenuti dai presidenti di tutte le Istituzioni europee ed, in qualche modo, istituzionalizzati attraverso le riunioni degli Agenti di collegamento e del Comitato dei Presidenti.

I risultati sono emersi attraverso la lunga serie di attività di controllo effettuate in modo congiunto o coordinato, ad esempio in materia di agricoltura e itticoltura, o attraverso la copiosa serie di studi su specifiche modalità di controllo, come di recente sugli articoli 92 e 93 del Trattato per ciò che concerne gli aiuti alle imprese, oppure nel difficile campo dell'attuazione delle direttive comunitarie in materia di contratti pubblici.

In questi campi delicati, sia a seguito di controlli congiunti o coordinati, sia attraverso studi congiunti, che creano una cultura armonica del controllo nell'intera area dell'Unione, si opera in uno spirito collaborativo e costruttivo, che stigmatizza lo spirito europeo di voler in ogni settore trovare risposte appaganti alle difficoltà che pur esistono. Difficoltà che mi piacerebbe sintetizzare così: insolubili poche o nessuna;

risolvibili in gran parte; in fase di studio concreto per i pochi casi ancora in corso di analisi.

Vorrei, poi, accennare ad un'altra esperienza — lunga vent'anni, forse più, e ancora in corso — che ha visto compartecipare la Corte europea e le Istituzioni superiori di controllo dei Paesi dell'Unione. Più di vent'anni perché, in effetti, ancor prima che a Bruxelles nel 1975 fosse sanzionata la nascita della Corte europea, i Presidenti delle allora nove Istituzioni superiori di controllo di Paesi aderenti alla Comunità iniziarono un fruttuoso dialogo, imperniato essenzialmente sull'acquisizione di una piena conoscenza della struttura, delle attribuzioni e del funzionamento delle citate Istituzioni.

Fu, così, informalmente istituito il Comitato dei Presidenti — di cui ho già fatto cenno — che annualmente ha riunito e riunisce i rappresentanti della Corte europea e delle altre Istituzioni superiori di controllo. Attorno a questo Comitato si sono sviluppate le mutue relazioni fra le varie Istituzioni superiori di controllo: conoscenza dei sistemi costituzionali; struttura dei controlli; scambi di esperienze; indagini coordinate; affermazione dell'indipendenza ed autonomia del controllo; riconoscimento della Corte europea quale *Istituzione*.

Il lavoro comune ci ha consentito di abbattere barriere e diffidenze — dissolvendo le attitudini arroganti e la presunzione di essere i migliori — e ha indotto alcuni tra noi a propugnare e vedere realizzato nel proprio Paese un differente modello di controllo più omogeneo con quello degli altri Paesi dell'Unione.

Ed è questo il frutto più pregiato di questi primi venti anni della Corte europea. La circolazione e la *messa in comune* delle nostre esperienze nazionali, unita alla costruzione *in fieri* di un controllo europeo, che tutti gli Stati membri erano chiamati a condividere, hanno generato una vera e propria osmosi fra ordinamenti nazionali e ordinamento comunitario dei controlli.

E accaduto, così, che Paesi come l'Italia, che provenivano da una lunga tradizione di controlli *a priori* e di mera legittimità su atti amministrativi, abbiano operato, lungo l'arco di questi venti anni, un lento ma progressivo avvicinamento al modello di controllo *a posteriori* su risultati di attività e di gestioni, per misurare, di queste, non soltanto legalità, ma anche efficienza, efficacia, economicità.

Per converso, la Corte europea, che ha sempre esercitato controlli *a posteriori* sulle finanze comunitarie, ha avviato da qualche tempo una proficua riflessione sulla utilità e, ormai, sulla indeclinabilità di un controllo, che riesca a penetrare più a fondo nella valutazione di conformità delle gestioni — oltre che alle regole, tradizionali per la Corte europea, di sana gestione finanziaria — alle regole giuridiche, che sono dettate dall'ordinamento comunitario.

Senza dire, poi, dell'ulteriore riflessione avviata da alcune istituzioni di controllo in ordine alla opportunità che siano ad esse intestati poteri, giurisdizionali o quasi-giurisdizionali, per il perseguimento delle responsabilità incorse da soggetti, che abbiano male amministrato le risorse loro affidate. Questa funzione è propria da gran tempo di alcune Istituzioni di controllo nazionali, dove la funzione di controllo e quella giurisdizionale, pur rigorosamente distinte per natura e caratteristiche, si integrano e si sostengono a vicenda, nell'esclusivo interesse alla migliore gestione delle pubbliche risorse.

In questo moto di osmosi e di convergenza fra ordinamenti, che tutti ci ha arricchito, si sono inseriti, di recente, molti degli Stati dell'Europa centro-orientale, che hanno disegnato i controlli nazionali sulle pubbliche finanze secondo il *tipo* dei controlli democratici, indipendenti e neutrali dei Paesi dell'Unione e dell'Unione stessa. Con una lungimiranza che fa onore a tutte le Istituzioni di controllo qui rappresentate, quei Paesi furono associati, fin dal 1939, un anno prima della caduta del *muro di Berlino*, al progetto EUROSAL, che compattò in questa organizzazione tutte le Istituzioni superiori di controllo d'Europa.

Poi, da altri gestiti, vennero la politica, le relazioni economiche, i programmi comunitari di finanziamento ai Paesi dell'Est. E la Corte dei conti europea ampliò il raggio geografico dei suoi controlli.

Essere presenti, innovarsi, svilupparsi, è prerogativa di un organismo giovane. La Corte ha la vitalità dei vent'anni.